

Gli azzurri si trasferiscono a Città del Messico, stamane l'ultimo allenamento all'Azteca

Rossi sì, Viali no, Tardelli forse... Oggi Bearzot rivela la formazione anti-Bulgaria

Da uno dei nostri inviati PUEBLA — «C'è sempre qualche cosa che non mi va, che non mi soddisfa». Enzo Bearzot nella sua stanza prepara la valigia prima di partire per Città del Messico dove l'attende dopo una vita di calcio ancora un esordio: la gara inaugurale di un campionato del mondo.

Non sono certo gli arzigogoli tattici del bulgari a preoccuparlo, delle polemiche avviate dai dirigenti di quella nazionale proprio non si cura. «Faccendo che nulla hanno a che vedere con il calcio». Sa perfettamente che «non è indispensabile conoscere ogni particolare dell'avversario per batterlo», semmai sono i mille partico-

lari che conosce perfettamente della sua nazionale a farlo soffrire.

Sul piano della corsa, dei ritmi, dei tempi di recupero dopo lo sforzo, andiamo abbastanza bene. Anzi ho l'impressione che la fatica si faccia sentire meno di quello che prevedo. Nella partita che i ragazzi hanno fatto ho notato che hanno tenuto poco la palla, ma questo nelle gare ufficiali in genere si fa. Con il Guatemala poi è stato fatto fin troppo.

Si sta avvicinando il momento di tirar fuori dal segreto della sua mente gli unici nomi e non c'è dubbio che le immagini più significative della condizione dei suoi ragazzi scorrono come una pellicola che ormai ha

preso a girare a velocità sempre crescente. «Rispetto a domenica ho notato molti mutamenti di comportamento. Alcuni sono andati un po' peggio, ma ci sono anche delle situazioni rovesciate». La forma dei suoi uomini è come la sabbia di una clessidra, che continua a passare da una parte all'altra; per Bearzot il problema è cogliere l'attimo in cui il vaso è pieno per tutti. La scelta, a partire da quella dei due portieri, è legata a questo saper leggere l'attimo fugacissimo e scritto nella condizione migliore. E oggi molte cose appaiono più nette. Non c'è dubbio, per esempio, che De Napoli è in condizioni stupende, e che per Tardelli ci sarebbe quasi da parlare di



miracoli. Viceversa Ancelotti ha dato l'impressione di essere in calando; ma l'allenamento è una lotta che non mostra la verità fino in fondo.

Bearzot — Io ho ripetuto ancora ieri — parlerà per dare la formazione solo all'ultimo momento: «Se adesso io chi gioca e chi farà solo da spettatore non sarò un buon professionista». Non resta che registrare, dunque, le ultime impressioni che sono tutte legate alle eventuali sostituzioni. Che a scendere in campo sia la squadra che ha giocato nel primo con il Guatemala, ma con Galli tra i palli, pare ormai certo. Non c'è dubbio che in panchina ci sarà Gaidaris pronto a rilevare Paolo Rossi e che Viali

è ormai il jolly ufficiale del mondiale, mentre Tardelli e De Napoli stanno lottando gomito a gomito per conquistarsi il ruolo di primo rincalzo a centrocampo. Tutto il resto pare scritto da tempo. Ieri all'ultimo allenamento, degli azzurri di Puebla sotto un vero e proprio nubifragio, ha partecipato regolarmente anche Bruno Conti che il giorno precedente era uscito a scopo precauzionale per un leggero stiramento. E stato concluso, come al solito, da una partita a campo ridotto. Per la cronaca la partita è finita 5-4 con doppie di Ancelotti, Altobelli, Viali e got di Bagni, Scirea e Bergomi.

Gianni Piva



**Mexico,
appunti
notizie
curiosità**

■ **DIFFICOLTÀ DI RESPIRAZIONE PER MARTELLINI** — Il telecronista Nando Martellini pare intenzionato a rientrare in Italia. L'attitudine gli ha creato problemi di respirazione, tanto più rilevanti a Città del Messico dato l'alto tasso di smog. Martellini non riuscirebbe a svolgere il suo lavoro nel migliore dei modi.

■ **AZZURRI: CHIESTO UN PREMIO DI 35 MILIONI** — Il presidente della Federcalcio, Federico Soletto, si è incontrato con la commissione che rappresenta gli azzurri; in discussione i premi per il Mundial. Ufficialmente non è trapelato nulla, ma a quanto si sa gli azzurri avrebbero chiesto 35 milioni a testa in Spagna (furore 21) per il passaggio del primo turno. La risposta di Soletto è stata: «Sono d'accordo in linea di massima».

■ **L'AZTECA TRASFORMATO IN FORTEZZA** — Lo stadio «Azteca», che domani ospiterà la partita inaugurale del campionato del mondo, è stato trasformato in una fortezza. Da oltre un mese l'impianto è sorvegliato dall'esercito, al quale si sono aggiunti, negli ultimi giorni, reparti speciali della polizia: operano 10.000 uomini. È stato confermato che sarà proibito entrare con qualsiasi oggetto, comprese macchine fotografiche, cineprese e perfino riviste e giornali.

■ **LA MECCA DEL CALCIO ITALIANO** — Dei 528 giocatori che prendono parte al Mundial ben 491 vorrebbero venire a giocare in Italia, che viene considerata la vera mecca del calcio. Il sondaggio è stato effettuato da alcuni giornalisti messicani.

■ **BORGHI NON HA FIRMATO PER IL MILAN** — L'argentino Claudio Borghi non ha ancora firmato per il Milan perché la squadra parigina del racing, che ha già ingaggiato l'uruguayano Enzo Francescoli, ha preannunciato una grossa offerta. Lo ha detto ai giornalisti lo stesso giocatore argentino.

■ **IN CRISI L'IRLANDA DEL NORD** — I giocatori dell'Irlanda del Nord sono in crisi. A causa del caldo afoso di Guadalajara, sono costretti a bere otto litri di acqua a testa per evitare la disidratazione. La temperatura, infatti, supera i 35 gradi.

■ **LA BULGARIA SEMPRE TOP SECRET** — Anche ieri sono risultati vani tutti i tentativi dei giornalisti, soprattutto italiani, per contattare la squadra bulgara. Il portavoce della delegazione, Gyorg Lazarov, ha ribadito che non ci sarebbero stati incontri con la stampa.

■ **HAVELANGE RILETTO PRESIDENTE FIFA** — Il brasiliano Joao Havelange è stato riletto (per la quarta volta) per acclamazione, presidente della Fifa per il quadriennio 1986-1989. L'elezione è avvenuta al termine dei lavori del 45° congresso ordinario dell'organismo calcistico svoltosi a Città del Messico.

Marocco il più prolifico: 29 gol

CITTÀ DEL MESSICO — Questo il quadro aggiornato dei risultati delle amichevoli:

- Argentina-Riserve America 1-0; Brasile-Toluca 4-1; Iraq-Messico (giovanile) 1-0; Marocco-Hollyday Monterrey 12-0; Brasile-America 1-0; Brasile-Atlante 2-1; Marocco-Monterrey (giovanile) 6-1; Iraq-Toluca 2-0; Bulgaria-Toluca (riserve) 3-2; Argentina-America

- 1-0; Brasile-America 1-0; Marocco-Monterrey 1-2; Iraq-Unam 2-0; Spagna-Università Guadalajara 3-2; Spagna-Atlas Guadalajara 1-2; Bulgaria-Cruz Azul 1-1; Portogallo-Novo Monterrey 10-0; Francia-Guatemala 8-1; Ungheria-Punto verde Leon 10-1; Argentina-Atlante 3-0; Brasile-Unam 2-0; Francia-Messico (giovanile) 1-1; Corea del Sud-Neza 5-2; Ungheria-Tepitiza 4-0; Italia-Guatemala

- 4-0; Brasile-Università Guadalajara 3-1; Germania Federale-Morelia 2-1; Marocco-Università Nueva Leon 6-0; Ungheria-Leon (riserve) 4-2; Spagna-Angelos Puebla 3-1; Belgio-General Motor 6-0; Inghilterra-Monterrey 4-1; Polonia-Trigililos 9-0; Portogallo-Monterrey (riserve) 4-0; Marocco-Tigres Monterrey 4-0; Francia-Unam 0-2; Urss-Morelia 4-1.



Bearzot sembra guardare Paolo Rossi per chiedergli di tornare «Pablito». La popolarità del giocatore italiano non sembra risentire dell'appuntamento tecnico di questi ultimi tempi. Lo vediamo firmare autografi. Classica posa con il sombrero per Viali e Tardelli. Infine due poliziotti sorvegliano anche con teleobiettivi una delle squadre nazionali che partecipano al Mundial



Le rivincite e le notti insonni del «coyote» vestito d'azzurro

Da uno dei nostri inviati PUEBLA — Nelle lunghe notti senza quiete che lenitano lentamente la partita ancora una volta Enzo Bearzot sa di non essere solo. Poco lontano, in un'altra camera, con gli occhi arrossati che non troveranno il sonno, consuma la vigilia che lo porta al suo terzo campionato del mondo. Marco Tardelli. Quel tormentato girarsi nel letto non è però solo il rinnovarsi di un rituale scritto in cento e cento attese del giorno della gara, questa volta è anche segnale del ritorno del guerriero. Ha piantato le sue insegne in mezzo al branco con un grido, dominando e stupendo nell'ultimo allenamento giocato come in una finale mondiale dove in palio c'era la sua sfida al mondo intero. Sei mesi fa era dato per finito, la sua chiamata in azzurro era stata vista come premio di consolazione. Gli era stato addirittura proposto il numero 23. Di venire in Messico a fare da balia asciutta non gli è passato per la mente nemmeno una volta: ha lavorato in silenzio guidato dalla formidabile carica che la fiducia di Enzo Bearzot gli garantisce. Ora è arrivato, ha gridato al cielo la sua rabbia e la sua gioia così come il suo schietto e ruvido carattere toscanino gli dettavano scuotendo l'apatia dell'ultimo allenamento, sconvolgendolo gerarchie che parevano ormai decise. «Ho fermamente voluto tornare, sono pronto, ho già vinto il mio mondiale». E forse sente che per una volta ha vinto l'essenziale: quello con un nemico più forte di lui, il trascorrere del tempo che non lo ha mai lasciato indifferente. «Ho paura di arrivare a 32 anni — disse qualche mese fa — poi la gente mi ha sempre dato un anno di più ma un anno in meno». Ora, a 32 anni, è pronto a riaffermare la ma-

gna di titolare della nazionale per la terza volta.

«Tra il Tardelli del Messico e quello del campionato non è più possibile fare paragoni», ha detto Cesare Maldini ed è un giudizio che vale una investitura. «È pensare che nel '78 mi pareva già una favola», afferma ora Tardelli con la consapevolezza di aver centrato un formidabile traguardo. Sa anche che questo non è un miracolo. «Fisicamente ho fatto progressi enormi, ma questo mio ultimo anno era falsato dall'infortunio, da tre mesi di obbligatoria inattività. Essere discusso comunque per me non è una novità. È stato così prima dell'Argentina e della Spagna. La verità è che al campionato io ho sempre dato tutto fisicamente... anche l'anno prima del Mondiale». E lo dice con un sorriso che rivela la convinzione di non essere, in questo, uguale agli altri. Poi in questo difficile anno c'era forse anche il peso dello sganciamiento dalla Juventus dopo dieci incredibili anni e successi. «Certo è stato difficile, dentro di me ho dovuto lottare ma sono ostacoli questi che ho sempre superato». La Juventus e la nazionale hanno riempito la sua carriera, «mi hanno dato cose grandiose e entrate anche se la mano a Cabrini sono inintermittenti compagno in quei momenti di tensione. «Vorra dire che lo farò prima di entrare in campo: dice ora, ma non c'è rassegnazione nelle sue parole, tutt'altro. Ed è chiaro che guarda a questa gara pieno di fiducia: con tutta la sua grinta che lo scuote dentro stupefatto anche dall'appuntamento con l'arbitro Fredriksson davanti al quale segnò due formidabili gol a San Siro contro il Real Madrid facendo scrivere: «È tornato il Tardelli mondiale?».

La risposta nella lunga notte senza sonno di questa vigilia ancora una volta gli sarà certamente amica, più del libro di Morris West aperto sul comodino. Enzo Bearzot e la Nazionale hanno ritrovato il loro «coyote».

farsi largo come al solito a gomitate. «I giovani oggi sono più spregiudicati e lo dico facendo un apprezzamento; sono certamente molto più preparati».

E Tardelli ha molte cose da insegnare loro? «Faccio parte del gruppo dei giocatori più esperti ma qui nessuno vuole dare delle lezioni. I giovani imparano quello che vogliono come ho fatto io con Zoff e come vedo De Napoli fare con me. È un grande talento questo ragazzo, vi dico che per dieci anni il posto in nazionale non glielo toglierà nessuno». E forse lo ha già tolto a Tardelli. «Queste sono le cose, anche io un giorno in nazionale ho indossato la maglia che portava un altro. Comunque intanto sono qui ed aspetto il mio turno».

E in questa attesa come vedi la gara di esordio con i bulgari? «Male, male, perché sarò seduto in panchina». E male anche forse all'idea di non poter ascoltare gli inn nazionali stringendo, come ha sempre fatto, la mano a Cabrini suo inseparabile compagno in quei momenti di tensione. «Vorra dire che lo farò prima di entrare in campo: dice ora, ma non c'è rassegnazione nelle sue parole, tutt'altro. Ed è chiaro che guarda a questa gara pieno di fiducia: con tutta la sua grinta che lo scuote dentro stupefatto anche dall'appuntamento con l'arbitro Fredriksson davanti al quale segnò due formidabili gol a San Siro contro il Real Madrid facendo scrivere: «È tornato il Tardelli mondiale?».

Adesso che senza tranquillità porta i panni del vecchio campione guarda questi giovani tra i quali è tornato a

g. pi.

Da uno dei nostri inviati CITTÀ DEL MESSICO — Bisognerebbe che i Mondiali fossero organizzati come Olimpiadi, con tutti i giocatori di tutti i paesi in un unico villaggio, per potersi scambiare informazioni, conoscenze tecniche, diverse esperienze. L'utopia di turno è Valdano, un «punte» dell'attacco argentino in forza al Real Madrid, ragazzo di buone letture e di ottime idee. Nessuno deve avergli detto, povero simpatico Valdano, che — a proposito di spirito olimpico — già agli ultimi giochi di Los Angeles il villaggio era stato smembrato e molti atleti preferivano allenarsi con il massimo rispetto per i fatti oro, ospiti in lussuosi e riservatissimi collegi. Ad ogni modo le sue parole suonano davvero strane (tenacemente, ammiratamente strane) in un Mundial che si sta distinguendo soprattutto per le «fornate» di diffidenza, al limite della psicosi, che divora la cosiddetta fratellanza sportiva. Allenamenti a porte chiuse, conferenze stampa convocate solo dopo ostinate pressioni dei giornalisti o non convocate affatto, quasi tutte le squadre si preparano alla prima partita in un clima di grottesco mistero, come se non si trattasse di plegamenti, tattiche, muscoli da grossare, gartelli da ti-

rare a lucido, ma di piani di guerra da non far cadere a nessun costo nelle mani nemiche. La televisione, ormai, ha fatto sì che nel calcio non esistano più segreti tattici degni di tale nome. In ogni parte del mondo si può vedere come si gioca in ogni parte del mondo. Eppure.

I notiziari messicani mandano in onda pazzesche riprese rubate da cameramen inesperti sugli alberi o sui grattacieli, incredibili zoomate da quasi un chilometro di distanza, mostrando giocatori piccolissimi che corrono dietro ai palloni invisibili, quasi di trattasse di postazioni missilistiche fotografate via satellite. Molte squadre hanno rifiutato qualsiasi contatto con la stampa; l'altro ieri un gruppo di giorna-

listi che volevano seguire l'allenamento degli ungheresi sono stati malmenati e minacciati, con tanto di pistole e grinta da killer, da un gruppo di poliziotti messicani subito convocati dai dirigenti magiari preoccupati da chissà quale problema. Le formazioni delle squadre sono considerate segreti di stato, la cosiddetta pretattica finisce per coinvolgere addirittura i metodi di allenamento, chissà quale differenza ci sarà tra come si riscaldano i polpacchi argentini e quelli coreani, fra come si tuffa il portiere francese e quello bulgario, tra come mangiano le bisteche i portoghesi e i messicani.

È un clima quasi prebellico, che contrasta con la pro-

paganda pacioccona ed entusiasta di Televisa. Il network che è insieme mente e braccio del mundial. Certo, la tranquillità è importante, si capisce come ogni squadra desideri concentrarsi al riparo dall'abbraccio sempre soffocante dei tifosi, dei curiosi, degli amici degli amici. Ma vedere in ogni giornalista, in ogni operatore televisivo una potenziale spia nemica, in dice lunga sulla paranoica importanza che lo sport sta assumendo in quasi tutti i paesi, da mezzo di dialogo multinazionale a forma neanche troppo occulta di controllo sociale e di forza-tura nazionalistica.

Con l'eccezione, forse, delle squadre britanniche, ancora figlie di una cultura sportiva più disinvolta e scamiata, non c'è nazionale che non debba rispondere a dirigenti carichi di preoccupazione politica. Politiche in senso indiretto (pensate, ad esempio, a che razza di fardello economico e commerciale si portano sul grembo i dirigenti federali italiani, quasi ostaggi degli sponsor), oppure in senso diretto come hanno dimostrato i bulgari che anziché preoccuparsi di Cabrini e Altobelli tirano in ballo Antonov (ma che c'entra poi Antonov?), e come accade soprattutto nel caso di piccoli paesi che identificano cariche sportive con cariche go-

vernative, affidando al pallone il ruolo che altri paesi affidano alla politica di potenza e alle armi. Meglio il pallone che i missili, intendiamoci; ma che tristezza vedere un gioco, una partita, trasformato in pretesto di rivalità nazionale e di autoaffermazione politica.

Racconta Bruno Pizzuli, telecronista ormai veterano, che durante i mondiali messicani del '70, forse gli ultimi del calcio pre-politico e pre-industriale, l'allenatore del Marocco, dopo aver dato la formazione con giorni di anticipo, si precipitava nelle postazioni televisive pochi minuti prima della partita cacciandosi per aver dovuto cambiare idea all'ultimo momento. «Mi dispiace, ma non sono riuscito a trovare qualcuno del mio ragazzi: sapete, con tutte queste agenzie e le telecamere, saranno nascosti chissà dove. Devo far giocare le riserve». Sembra di parlare di un calcio primordiale, eppure anche allora c'erano sanzioni, eccome, c'era spettacolo, eccome, e ci siamo divertiti, eccome. Oggi se un giocatore di qualunque squadra mancasse all'appello anche solo per un banale allenamento, probabilmente interverrebbe la Nazionale Unite. Altri tempi, altro calcio, e dire che sono passati solo 16 anni.

Michele Serra

Pioverà spesso a Guadalajara, Toluca, Puebla e nella capitale

CITTÀ DEL MESSICO — «Benedetta sia questa pioggia, sembra essere a casa nostra», ha esclamato il giorno dopo il suo arrivo Guy Thys, allenatore del Belgio nel ritiro della squadra, a Toluca, dove pioveva a dirotto. Come sarà il tempo, sempre così volubile in Messico, durante il prossimo mondiale? L'osservatorio meteorologico dell'Università di Città del Messico, ha fatto delle previsioni. Le città dove pioverà più spesso sono Toluca, Città del Messico, Puebla, Guadalajara; quelle dove la pioggia cadrà con maggiore intensità sono Queretaro, Città del Messico, Guadalajara, mentre le ore delle precipitazioni saranno prevalentemente quelle del tardo pomeriggio (verso le 17). Quindi in base a questa indicazione dice sono gli incontri che nella ri-

presa potrebbero giocarsi sotto la pioggia e giovare del fresco. Riguardano le quattro formazioni del girone F di Monterrey (Polonia, Inghilterra, Portogallo e Marocco); poi la Danimarca due volte, per gli incontri con Scozia ed Uruguay; e per una gara Corea del Sud, Bulgaria, Canada, Francia e Scozia.

Pioverà spesso nel Girone B di Toluca (Messico, Paraguay, Belgio, Iraq). A Città del Messico ed a Puebla, dove giocherà l'Italia (con Argentina, Bulgaria e Corea del Sud) il pronostico è che pioverà almeno in 18 giorni. Per le formazioni del girone E di Queretaro (Germania, Danimarca, Scozia ed Uruguay) pochi giorni di pioggia (10).

Il girone D di Guadalajara (Brasile, Spagna, Algeria ed Irlanda del Nord) avrà invece tempo buono e caldo.

Spy-story, porte chiuse e lo chiamano calcio...